

Spesso pensiamo alla fede come a un manuale di istruzioni o, peggio, a un sistema di sicurezza per non finire nei guai con Dio. Ma Gesù, nel discorso della montagna, demolisce questa visione.

1. *"Se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei..."*

I farisei non erano "cattivi"; erano specialisti della perfezione. Il loro problema non era la mancanza di impegno, ma l'illusione che la salvezza fosse un pareggio di bilancio: "Io ho osservato i precetti, ora Dio mi deve la ricompensa", quasi una giustizia contabile, ma che non cambia il cuore.

Gesù ci chiede di superarla. In greco, quel *superare* indica un traboccare, un eccedere. Non si tratta di fare "più" cose, ma di farle con un "oltre". La giustizia del Regno non è non avere debiti, ma avere un cuore che non smette di voler donare. È quasi come la differenza tra un impiegato che timbra il cartellino e un innamorato che non guarda l'orologio.

2. *"Fu detto... ma io vi dico"*. Gesù non sta cancellando il Primo Testamento. Il Siracide ci ha ricordato che Dio "ha posto davanti a te fuoco e acqua": siamo esseri liberi. Ma Gesù sposta il baricentro dal comportamento esterno all'intenzione profonda.

- L'omicidio: Non basta non uccidere. Gesù dice: guarda come tratti il fratello, guarda il disprezzo nelle tue parole. Il rancore è un omicidio in fase di gestazione. Mentre la legge antica fermava la mano prima che impugnasse il coltello, Gesù ferma il pensiero prima che diventi veleno. Egli sa che l'omicidio non nasce nel vuoto: nasce nel momento in cui diamo dell'imbecille ("*stupido*") a qualcuno, nel momento in cui lo svuotiamo della sua dignità umana per ridurlo a una categoria, a un avversario, a un fastidio.
- L'adulterio: Non basta non tradire fisicamente. Gesù va alla radice: il desiderio di possesso. Guardare l'altro come un oggetto da consumare è già aver spezzato l'alleanza della gratuità. Oggi viviamo nella cultura dello "sputo verbale". Pensiamo che finché non facciamo del male fisico, siamo "a posto". Ma la giustizia che eccede quella dei farisei ci dice che il silenzio ostile, il sarcasmo che umilia e l'indifferenza sono forme di omicidio

Così, l'espressione "*Ma io vi dico*" è l'invito a riconoscere che la misura della vita cristiana non è una regola, ma una persona, è Gesù stesso. È il suo vissuto che deve costituire il riferimento stabile delle nostre scelte.

3. San Paolo, nella seconda lettura, ci parla di una "*sapienza misteriosa*", che non è quella dei dominatori di questo mondo. La sapienza del mondo ci dice: "Fatti i fatti tuoi, non farti fregare, rispetta le regole così nessuno ti dirà nulla".

La Sapienza di Dio, invece, ci spinge a comprendere che Dio non vuole persone "perbene", vuole persone "per l'altro". Il moralismo ci chiude nel recinto della nostra presunta perfezione; la Grazia ci apre allo spazio dell'imprevedibile, al coraggio di andare oltre il dovuto

Questo, ad esempio, significa il tuo "Sì, sì; No, no" non è solo sincerità, ma è il rifiuto di manipolare la realtà per tornaconto personale.

Concludo con un'immagine tratta da *I fratelli Karamazov* di Fëdor Dostoevskij, con le parole dello starec Zosima: «*Renditi responsabile di tutto il peccato umano... Poiché non appena ti sarai reso sinceramente responsabile di tutto e di tutti, vedrai subito che è proprio così, che tu sei colpevole per tutti e per tutto*».

Non si tratta di auto-colpevolizzazione, ma della giustizia dell'amore: comprendere che siamo tutti intrecciati e che le nostre azioni, la nostra santità come la nostra rabbia, si riflettono sull'intero mondo. Questo è il senso pieno della Legge: non un insieme di divieti, ma un abbraccio universale che accoglie ciascuno senza escludere nessuno.